

La lotta al Covid



LE STORIE
Green pass negato a tanti napoletani che ne avrebbero diritto: disagi e proteste

🗣️ L'intervista/1 Anna Ippolito

«Io senza lavoro colpa del caos del green pass»

Melina Chiapparino

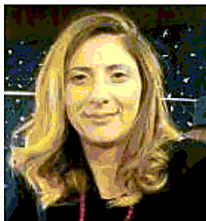
«Non posso lavorare perché non mi è arrivato il Green pass». Per Anna Ippolito, 50enne napoletana, collaboratrice domestica che assiste anche gli anziani, il ritardo nell'ottenere la certificazione, sta "pesando" sempre più sull'economia familiare.

Che problemi le sta procurando il mancato Green pass?

«Dovrei cominciare a lavorare presso le abitazioni di due anziani per aiutarli nella vita domestica ed entrambi mi hanno chiesto il Green pass. Senza la carta verde non posso svolgere servizio presso queste famiglie e sicuramente sarà così per tutti da ora in poi. Gli ho portato la certificazione che mi è arrivata ma in quel documento compare solo la prima dose di vaccino e non è sufficiente per lavorare». Lei ha ricevuto una sola dose?

«Ho avuto il Covid e, di conseguenza, mi hanno somministrato solo una dose di Moderna, lo scorso 4 maggio nell'hub a Capodichino. Per quanto mi riguarda avrei fatto anche una seconda dose senza problemi e avrei accettato qualsiasi vaccino, compreso AstraZeneca perché credo che proteggerci tutti sia un dovere, oltre che una necessità. In

ogni caso, non sono stata convocata per il richiamo e mi è stato comunicato che il mio ciclo vaccinale è concluso». Sulla carta lei ha tutto il regola per la Green pass, qual è il problema?
«Quando mi sono resa conto che la mia certificazione non equivaleva al Green pass sono andata al distretto Asl per essere certa che non ci fossero intoppi. Ho immaginato che potevano essersi dimenticati di riconvocarmi oppure che potessero essere delle informazioni sbagliate riguardo



ASSISTENTE DOMESTICA HA RICEVUTO UNA DOSE DOPO LA GUARIGIONE DAL VIRUS «SENZA IL DOCUMENTO NON MI ASSUMONO»

i miei dati nel sistema informatico. Invece, i dottori dell'Asl mi hanno confermato che il mio ciclo vaccinale era completato. Quindi non era necessaria la seconda dose e sarebbe dovuto arrivare il Green pass».

Cosa ha fatto per sollecitare l'invio della carta verde?
«Ho chiamato al numero verde dell'Asl ma dopo ore di attesa, senza ricevere risposte ho pensato fosse meglio contattare il 1500, messo a disposizione dal Ministero della Salute. Anche in quel caso, ho aspettato molto e dopo un'ora e mezza mi ha risposto un'operatrice che si è presa tutti i miei dati, assicurandomi che, il giorno dopo, avrei ricevuto un sms e sarei potuta andare in farmacia per farmi scaricare la carta verde. A quel punto credevo di avere risolto invece non mi è arrivato l'sms e pur recandomi allo stesso in farmacia, non c'era nessuna certificazione».

Ha fatto altri tentativi?
«Mercoledì ho contattato nuovamente il numero fornito dal Ministero della Salute e ho raccontato quello che mi era accaduto, fornendo un'altra volta tutti i miei dati. Sinceramente, ho fatto presente che questo ritardo mi sta creando problemi a lavoro anzi, per dirla tutta, ho spiegato che non posso più lavorare. Mi hanno detto che entro sabato riceverò l'sms ma ad oggi non ho avuto nessuna comunicazione».

Come si sente?
«Sono preoccupata perché non si tratta di partire per le vacanze ma la mia esigenza è anche un diritto: quello di lavorare. Ho fatto tutto ciò che potevo per vaccinarvi ed essere in regola, quindi vorrei lo stesso da parte di chi mi deve fornire il Green pass. Non mi interessano le vacanze e i ristoranti, quando potrò partirò per Lourdes dove da anni faccio la volontaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🗣️ L'intervista/2 Gennaro Parisi

«Da pensionato recluso in casa e nessun aiuto»

«Sono l'unico in famiglia a non aver ricevuto ancora il Green pass». Gennaro Parisi, 74enne napoletano, pensionato con un passato da artigiano, si è recato alla Mostra d'Oltremare, ieri, accompagnato dalla figlia. L'anziano, come tanti altri che si sono presentati al centro vaccinale, ha chiesto spiegazioni sul mancato arrivo del lasciapassare sanitario.

Cosa le hanno detto nell'hub di Fuorigrotta?
«Sono andato al centro vaccinale dove avevo ricevuto la prima dose di Pfizer perché non sapevo più a chi rivolgermi e volevo essere sicuro che la mia pratica vaccinale fosse conclusa. Gli operatori sono stati disponibili e hanno verificato che io avessi completato il ciclo pur avendo fatto una sola dose. In seguito alla mia guarigione dal Covid. Mi hanno detto di contattare il Ministero della Salute perché è l'ente che trasmette il Green pass».

Quando è stato vaccinato?
«Il 24 aprile mi hanno somministrato la prima dose e ricordo di aver sentito solo una lieve puntura ma, fortunatamente, non ho avuto alcun sintomo dopo l'inoculazione. Sono diabetico e avendo avuto anche il Covid, i medici delle equipe vaccinali mi informarono di sottoporli al dosaggio ormonale per la seconda convocazione, come feci. Verso la fine di maggio,

quando mi chiamarono nuovamente, portai gli esami dei valori anticorpali e mi dissero che non era necessaria la seconda puntura e avrei avuto il Green pass che non è mai arrivato».

A chi si è rivolto per chiedere aiuto?
«Inizialmente mi sono recato al mio distretto Asl, nella zona della Toscanella, perché insieme ai miei familiari, abbiamo creduto che ci potessero essere stati dei problemi sull'inserimento dei dati. Quando mi hanno comunicato



CONVOCATO (A VUOTO) PER LA SECONDA PUNTURA «74 ANNI, HO PAURA DI NON POTER ANDARE IN VACANZA CON I MIEI»

che tutto era a posto e il mio ciclo vaccinale risultava concluso, mi sono sentito sollevato ma, allo stesso tempo, è cominciata a salirmi l'anima perché non sapevo come risolvere la situazione. Mi sono persino aperto un account tramite la procedura dello Spid, recandomi alla Posta accompagnato dalle mie figlie, perché ci era giunta voce che era necessario farlo per avere la mail dal Ministero ma non è così».

Cosa la preoccupa di più?
«Prima di tutto per una persona anziana, le cose dovrebbero essere facilitate e non complicate. Il fatto di non avere un interlocutore diretto e non vedere una soluzione, provoca un po' di ansia ma la mia preoccupazione maggiore è che, in vacanza, dovrò avere delle limitazioni se non mi arriva il Green pass. Tutta la mia famiglia potrà andare a mangiare al ristorante e magari io non potrò stare con loro pur avendone pieno diritto, visto che dovrei già avere la carta verde in tasca. È tanto tempo che aspettiamo di trascorrere un po' di tempo sereno in famiglia, dopo questa pandemia e non dovrei stare a preoccuparmi del certificato che non arriva».

Cosa si aspetta?
«Ne abbiamo passate tante. Ho preso anche il Covid che, per fortuna, non mi ha provocato danni e si è manifestato con una sintomatologia lieve ma diciamo che per noi tutti, è stato un anno duro e impegnativo. Adesso mi aspetto e credo che tutti si aspettino che sia le procedure vaccinali che i Green pass si semplifichino la vita ma, per il momento, non è così. Giustamente ci hanno chiesto collaborazione per la campagna vaccinale, ora devono restituirci la fiducia che ci abbiamo dato».

m.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parto prematuro, tre indagati a Nola Ma la Asl: «Il feto è nato già morto»

IL CASO

Carmen Fusco

L'avrebbero chiamata Alessia, ma la bimba non è sopravvissuta a un parto prematuro avvenuto con poco più di tre mesi di anticipo. Una tragedia che ha sconvolto i genitori, che non si sono arresi e hanno presentato una denuncia. La Procura di Nola ha aperto un fascicolo iscrivendo nel registro degli indagati tre ginecologi del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santa Maria della Pietà di Nola. Ipotesi: omicidio colposo. La mamma sostiene di aver sentito i primi vagiti della figlia che sarebbe spirata venti minuti. Ma

i medici danno una diversa versione. «Il feto è nato già morto. La signora era alla ventiduesima settimana più cinque giorni di gravidanza, in un'epoca in cui la sopravvivenza non è possibile». Sarà adesso l'autopsia, affidata al medico legale Nicola Balzano, a chiarire le cause della morte della bimba che la giovane mamma ha portato in grembo fino al-

LA MAMMA SOSTIENE DI AVER SENTITO I VAGITI DELLA NEONATA I MEDICI SI DIFENDONO: «LA DONNA AVEVA RIFIUTATO IL RICOVERO»

le prime ore del 21 luglio. La perizia è stata effettuata mercoledì scorso e, da quel che trapela, le prime risultanze farebbero pensare che il feto sia effettivamente nato già morto. Ma la certezza arriverà solo tra un mese quando si conosceranno gli esiti dell'esame istologico.

LE POSIZIONI

Ad assistere la coppia di Saviano è lo Studio3A-Valore spa, società specializzata nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini: «La giovane mamma, di 25 anni, era giunta quasi al sesto mese di gravidanza ma da circa un mese era soggetta a perdite vaginali di sangue e per questo costretta a ricorrere alle cure dell'ospedale Nola, dov'era segui-

ta da uno dei dirigenti medici del reparto di Ostetricia e ginecologia - sostiene lo studio legale - il 20 luglio la donna lamentava forti algie addominali e nel pomeriggio, alle 17.30, si è fatta accompagnare dal marito al pronto soccorso di Nola da dove poi è stata trasferita in Ginecologia per gli accertamenti e rimandata a casa alle 19 con tutte le rassicurazioni del caso circa il buono stato di salute, suo e del feto che portava in grembo». Secondo i legali, persistendo però i dolori e le perdite di sangue il giorno dopo alle 8.30, la mamma si sarebbe fatta riportare alla Santa Maria della Pietà, dove sarebbe emersa una situazione completamente diversa e ben più grave di quella del tutto "regolare" prospettata solo



LA TRAGEDIA L'ospedale Santa Maria della Pietà di Nola dove è avvenuto il parto

l'ha sentita emettere i primi vagiti, ma è spirata venti minuti dopo in incubatrice».

Diversa la versione dell'ospedale di Nola che attraverso una nota dell'ufficio stampa dell'Asl Na 3 Sud ha rigettato ogni accusa: «La signora era a 22 settimane più 5 giorni, in un'epoca in cui la sopravvivenza non è possibile. È giunta al pronto soccorso ostetrico alle 8.46 del 21 luglio e ha espulso la gravidanza alle 9.05. Alla nascita il feto era già morto. Il giorno precedente era stata visitata nello stesso pronto soccorso e aveva rifiutato il ricovero. La fiducia nel lavoro degli inquirenti e nelle decisioni del magistrato è assoluta, ma lo è altrettanto quella riposta nell'operato dei professionisti dell'ospedale di Nola coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA